

ITALIA 2030: QUALE RUOLO, IMPATTO E PROSPETTIVE DELLE POLITICHE EUROPEE DI COESIONE

LAVORO: PROSPETTIVE ECONOMICHE NEL SUD EUROPA

In Italia le politiche di coesione arrivano accompagnate dalla favola che sono soldi che tornano a Bruxelles o vanno sprecati. I cittadini pensano di essere tagliati fuori dal processo di crescita.

Il 21esimo è stato un secolo di polarizzazioni tra lavoratori, per questo le politiche di coesione sono importanti, perché evitano la concorrenza tra gli Stati per l'attuazione delle politiche: per esempio, negli Stati Uniti gli stati federali competono tra di loro per offrire le migliori condizioni possibili ad Amazon che vuole aprire una nuova sede. In Europa questo non è possibile, tutti competono allo stesso livello. E' un elemento fondamentale per la crescita in Italia, che ha squilibri forti al suo interno, e infatti è una dei primi beneficiari delle politiche di coesione.

Qual è il motivo di questo malessere degli italiani per le politiche di coesione? Prima di tutto per un'antipatia generica per gli interventi pubblici, che secondo gli italiani sono per definizione sbagliati. E in secondo luogo per gli squilibri territoriali nel Paese che ancora non sono stati appianati. Sono politiche che in Italia hanno raggiunto risultati modesti. La colpa è degli investimenti poveri o di una gestione sbagliata? In Italia è difficile descrivere in poche parole progetti chiave fatti partire con questi soldi (per esempio in Spagna e in Portogallo ci sono state le autostrade e l'alta velocità). Anche i fondi europei subiscono l'obsolescenza del capitale pubblico: esitano strade che nel tempo si rovinano, una parte del capitale va in ristrutturazione, che mantiene il capitale pubblico ma non lo aumenta. Per farlo aumentare bisognerebbe costruire un'autostrada nuova. In Italia si fa con difficoltà solo la manutenzione.

Come usare al meglio questi fondi? È necessario costruire una visione strategica d'insieme di queste politiche, e chiedersi come si vogliono davvero usare i fondi, che ora sono spalmati su quasi tutto l'arco delle politiche pubbliche con risultati

parametrati. Per esempio vengono costruiti 15 chilometri dell'autostrada Catania-Gela, non tutta. Ma se si dividono su tanti obiettivi dei fondi limitati è evidente che si fa un solo passo su ogni obiettivo. Dividere però è comodo perchè più si concentrano le risorse più aumenta il dibattito politico su quale settore scegliere. Il ruolo della Commissione è nella procedura e nella modalità di affidamento, ma molto poco su obiettivi e strategie. Sono politiche complesse, che in Italia si sono complicate. La discussione coinvolge solo tecnici dei Ministeri e Regioni, non il Parlamento e la politica. Le Regioni hanno maturato un atteggiamento per cui chiedono fondi e chiedono di non interessarsi al modo in cui li usano. Manca una strategia nazionale, quindi è tutto in mano alle Regioni che hanno molti obiettivi e poche risorse pubbliche. In Italia infine le risorse europee sono sostitutive degli investimenti nazionali, non aggiuntive, soprattutto al sud.

Serve un piano strategico di investimenti europei anche quando si parla di lavoro: investire nella ferrovia vuol dire investire nell'acciaio e in chi ci lavora, ma in Italia l'industria dell'acciaio è crollata, con le crisi di Piombino, Genova, Taranto. Sono elementi interconnessi, investire nella ferrovia vuol dire investire anche in chi produce acciaio e treni. In questo frangente è interessante il rapporto tra il Sud e l'Est dell'Europa nella trasformazione delle strutture occupazionali, nella polarizzazione per tipo di produzione. La Polonia ha beneficiato dell'ingresso nell'Unione Europea perchè è l'unico Paese con regioni con un'alta occupazione ieri agricola e oggi manifatturiera. L'Italia invece ha passato gli ultimi vent'anni a investire sul terziario: nel Sud Italia, una delle peggiori zone europee per produzione, pil e salari, si è deciso di investire nel turismo. Ma in alcuni casi l'industria pesa più del turismo perchè produce i materiali che servono al turismo. Gli italiani servono ai tavolini dei bar, i coetanei polacchi fanno carriera in fabbriche all'avanguardia. Cosa vogliamo produrre e come usiamo la forza lavoro e le risorse? Il lavoro ha bisogno di sicurezza e di salari più alti. Dal punto di vista amministrativo i Comuni hanno poco margine sulle politiche del lavoro, non è di loro competenza. Le Regioni possono investire su formazione e istruzione, ma c'è bisogno di un piano strategico nazionale.

Il tema del lavoro diventa centrale nella politica europea nel 1990, quando l'Ue veniva dai primi successi del mercato interno che aveva creato posti di lavoro. In questo contesto si inserisce il Libro Bianco di Jacques Delors su crescita,

competitività e integrazione. Poneva 25 anni fa tutte le grandi questioni che abbiamo oggi di fronte, creare occupazione sfruttando la leva dell'economia sostenibile e della nuova digitalizzazione. La Commissione di Ursula Von Der Leyen sta lavorando in questa direzione, usando molte delle proposte di Delors.

Uno dei progetti finanziati dai fondi FESR, i Fondi Europei di Sviluppo Regionale, è OpenAgri, nel Comune di Milano. Con un finanziamento europeo di 4 996 745 milioni di euro, il suo obiettivo è promuovere l'innovazione nel settore agroalimentare. Il progetto prevede l'incubazione di nuove imprese e l'attrazione di investimenti in una zona svantaggiata della periferia sudorientale di Milano, Cascina Nosedo, promuovendo al contempo l'inclusione sociale, la creazione di nuovi posti di lavoro e la disponibilità di cibo sostenibile prodotto localmente, nell'area metropolitana di Milano e oltre. Si tratta della prima tappa per trasformare il quartiere svantaggiato di Porto di Mare in un polo di innovazione agricola.

La creazione di posti di lavoro è un fattore chiave per il progetto. Sebbene una start-up innovativa su sette in Italia sia a Milano, il tasso di disoccupazione tra i giovanissimi è molto alto.

Oltre a più di 30 ettari di terreno, comprende spazi per il co-working e gli eventi, laboratori, una serra, un sistema di acquaponica e un centro di sostegno alle imprese. L'iniziativa promossa è dal Comune di Milano, con quindici partner provenienti dai mondi di imprese, fabbriche delle idee e ricerca, e dal settore no-profit.

Le iniziative riguardano tre settori principali: produzione e servizi agroeconomici; tecnologia e telecomunicazioni; innovazione sociale ed economia della condivisione. Ad esempio, l'iniziativa Narrare il Pane creerà una struttura di produzione e vendita del pane, con laboratori di panificazione per la popolazione locale. Nel settore Telecomunicazioni, A.S.T.R.A. svilupperà servizi di telerilevamento basati su droni per le aziende agricole. Tra le iniziative a carattere sociale, Lavoro e Vita Oltre l'Autismo utilizza le attività agricole per la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone con autismo.